

Carlo Michelstaedter e Gorizia: il suo legame con la città natale

*Carlo Michelstaedter e Gorizia:
il sô leàm cu la zitât di nâssite*

Come tutti i geni, Carlo Michelstaedter non appartiene esclusivamente alla sua città natale, ma alla cultura universale: talvolta però proprio la dimensione internazionale che personaggi come lui assumono porta forse a trascurare i collegamenti alla realtà locale. Certo, la sua genialità è stata un dono, la filosofia da lui espressa forse sarebbe rimasta uguale se fosse nato e vissuto in un'altra città dell'impero austroungarico o dell'Italia, ma la sua personalità non sarebbe stata la stessa, i suoi rapporti con familiari amici e concittadini avrebbero influito su di lui in altro modo, avrebbe respirato un'aria culturale diversa. Quindi in questo anno michelstaedteriano è giusto che le iniziative a lui dedicate comprendano anche il rapporto di Michelstaedter con la sua città (e viceversa, anche quello di Gorizia con uno dei più illustri tra i suoi figli).¹

Non è qui il caso di ripercorrere brevemente la storia della sua vita, iniziata il 3 giugno 1887 e conclusa il 17 ottobre 1910 nella stessa casa di Piazza Grande n. 4 dove abitava la famiglia,² appartenente alla borghesia ebraica cittadina, ma di soffermarsi solo su quanto si riferisce a Gorizia.

Quello che sappiamo della vita di Carlo Michelstaedter bambino e adolescente, fino a quando a diciotto anni parte per Firenze, è tratto sostanzialmente dai documenti anagrafici e dai ricordi della sorella Paula e di alcuni amici.³ Carlo infatti, almeno per quanto ne sappiamo,

Il brano della lettera del 4 dicembre 1905 con cui Carlo esprime la sua nostalgia per Gorizia.

non teneva un diario, e quindi conosciamo i suoi pensieri personali dalle lettere, che comincia a scrivere quando si allontana da casa.⁴

I riferimenti a Gorizia e al carattere dei goriziani

Dall'epistolario emerge il forte rapporto con l'ambiente familiare e cittadino, un rapporto ambivalente, di odio-amore, di grande nostalgia e rimpianto ma anche di forte critica, un atteggiamento comune a molti grandi personaggi goriziani, che hanno amato molto la loro città ma se ne sono anche allontanati per poter realizzare la pienezza del loro talento (basti citare per tutti Enrico Rocca, che annotò come a Gorizia non sarebbe "spiritualmente sopravvissuto"). Carlo Michelstaedter non arriva ad affermazioni così nette, ma è evidente la sua capacità di distacco e di critica.

Le lettere che Carlo scrive ai familiari sono piene di espressioni di nostalgia, soprattutto nei primi anni del suo soggiorno fiorentino. Ecco una delle prime: “Ora la nostalgia mi si è fatta molto più acuta e tre quarti della giornata penso a quando ritornerò a Gorizia. Mi pare un sogno, una cosa meravigliosamente bella” (lettera del 4 dicembre 1905). E l’immagine di Gorizia, cui rivolge sempre il pensiero, ricordata “come un sogno”, ritorna anche in altre occasioni.

Però per Gorizia non c’è solo rimpianto, ci sono anche accenni fortemente critici: ad esempio nei confronti degli amministratori pubblici (“Pensate se la conservazione dei monumenti di Firenze fosse affidata al nostro consiglio comunale! Prima di tutto darebbero il bianco a tutti gli affreschi, quelle brutte cose sporche, e chissà cos’altro farebbero”, lettera del 1 novembre 1905) e dei momenti in qualche modo “ufficiali”, anche se di festività. Si esprime infatti in termini negativi a proposito del 2 novembre (“A Gorizia oggi è quella giornata odiosa ch’io conosco benissimo”, rimarcandone “quel fasto funebre così antipatico”, lettera del 2 novembre 1905) e anche della tradizionale fiera a cui invece suo padre aveva dedicato dei vivaci versi in friulano⁵ (“Mi par di vedere quell’odiosissimo S. Andrea”, lettera del 4 dicembre 1905). Queste critiche sono però bilanciate dal ricordo di avvenimenti pubblici piacevoli: “Giovedì ho sentito con molto do-

lore la mancanza del Corpus domini goriziano” (lettera del 2 giugno 1907) e i balli al Gabinetto di Lettura, citati con una certa frequenza.

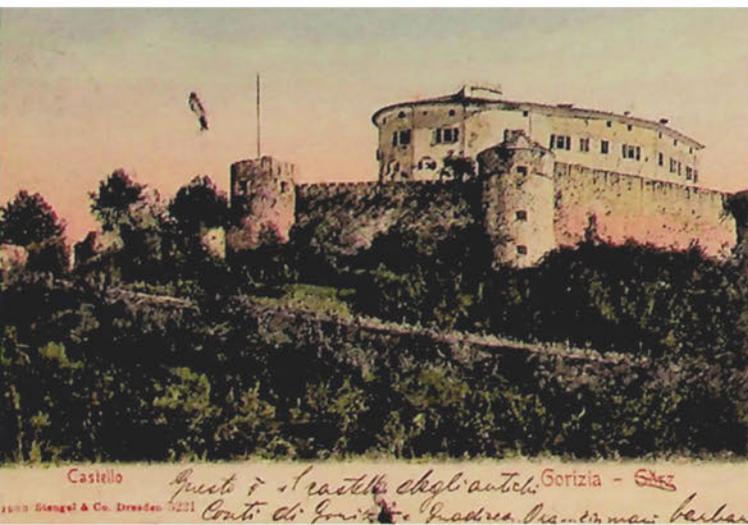
Una analoga ambivalenza si riscontra verso altri aspetti della vita quotidiana come gli acquisti: a Venezia, appena partito per il suo soggiorno fiorentino, compra colori a olio di una tonalità che non trova a Gorizia e a “meno della metà del prezzo” (lettera del 23 ottobre 1905), ma pochi mesi dopo già si fa mandare lapis n. 2, penne d’alluminio e fogli di carta da Paternolli perché “qui mi fu impossibile trovare roba che m’andasse bene” (lettera degli ultimi giorni di febbraio o primi di marzo 1906).

Riconducibili all’atteggiamento verso la città sono anche i giudizi sul diverso modo di parlare che trova a Firenze: da un lato ama la cadenza toscana (“come parlano, dio che musica”, lettera del 27 ottobre 1905), ma al tempo stesso confessa “avrei tanto desiderio di parlare un po’ il nostro dialetto” (lettera del 9 novembre 1905); e poi con il passar del tempo l’accento toscano diventa “sguaiato” e scrive a casa “se sentissi parlare slavo mi farebbe più piacere” (lettera del 30 marzo 1909).

Cronaca cittadina

Degli eventi goriziani del periodo invece Carlo scrive poco o nulla, e questo è ovvio: agli amici di Firenze non potevano interessare, i familiari erano loro stessi a informarlo: troviamo quindi poco, più che altro in riferimento a fatti riguardanti parenti e conoscenti. Spesso però gli accenni sono imprecisi, e non permettono che in pochi casi di risalire a un fatto specifico. Di ben maggiore interesse per un commento sulla vita politica e culturale cittadina sarebbero state per noi posteri le lettere indirizzate a Carlo dai membri della famiglia, purtroppo non conservate se non con rare eccezioni (il “sermone paterno” con cui il padre gli fa le sue raccomandazioni nel momento in cui parte da Gorizia, la lettera della madre nell’autunno 1910 a cui Carlo risponde con i suoi progetti per la vita che gli sta davanti, una cartolina della sorella Paula).⁶

Le vicende goriziane che appaiono dall’epistolario michelstaedteriano sono quindi ridotte al minimo e riguardano soprattutto l’attività lettera-



Cartolina spedita da Carlo Michelstaedter a Jolanda De Blasi con il castello visto dalla piazza (26 marzo 1907).



Cartolina spedita da Carlo Michelstaedter al padre Alberto con la chiesetta di Santo Spirito (5 agosto 1910).

ria di Alberto Michelstaedter, le sue conferenze al “Gabinetto di lettura” e le sue poesie e articoli. Il figlio si tiene al corrente, in qualche caso fornisce al padre il materiale su cui basare il proprio intervento, riceve i giornali che ne parlano, commenta positivamente gli scritti. È il caso dei versi dedicati a Carlo Favetti pubblicati sul “Corriere friulano” il 5 dicembre 1906 (“Li conosco già e mi sono sempre piaciuti”, lettera dei primi di dicembre 1906), del resoconto della conferenza tenuta da Innocenzo Cappa (“Mi piacque moltissimo il tuo articolo papà”, lettera del 28 gennaio 1907), del ricordo di Ascoli (“M’interesserebbe sentire che cosa disse il pubblico in quel momento quando riconobbe in te il dotto concittadino”, lettera del 2 febbraio 1907), della commemorazione di De Amicis tenuta il 21 marzo 1908 al Gabinetto di Lettura, per cui fornisce una ampia bibliografia (“Ho molto piacere che faccia tu la commemorazione”, lettera del 14 marzo 1908),⁷ della conferenza *Un amico dell’uomo (Il letto)* pubblicata in occasione del matrimonio di Gino e riletta da Carlo insieme a Gaetano Chia-

vacci dopo la morte di Gino (“ci si divertì e ci godette molto”, lettera del 2 aprile 1909).⁸

Al di là di questo, la cronaca goriziana di quegli anni ci appare non attraverso le parole ma tramite i disegni di Carlo realizzati prima della sua partenza per il soggiorno fiorentino. Nell’*Album C*, in cui sono stati raccolti gran parte dei suoi schizzi di compagni di scuola, professori, familiari, conoscenti, personaggi goriziani e conferenzieri, compaiono tra gli altri Innocenzo Cappa (identificato appunto da una lettera K), Cesare Catastini ritratto nel corso di un suo intervento alla Ginnastica il 5 novembre 1904 e le persone coinvolte nel processo al quindicenne cormonese Luigi Nunin svoltosi il 18 maggio 1905. Uno schizzo del catafalco dell’arcivescovo Andrea Jordan documenta inoltre la visita del giovane Carlo il 7 ottobre 1905 nella cappella del palazzo arcivescovile dove era esposta la salma.

I luoghi e le persone ritratte

I luoghi di Gorizia e degli immediati dintorni ricorrono spesso nelle lettere: troviamo



La Processione di ombre con la sagoma del castello (Album A).

l'Isonzo, il San Valentin, il Monte Santo, il castello, la piazza grande, la stazione meridionale e la stazione transalpina, la casa di Elda e Silvio Morpurgo in Corso Francesco Giuseppe, la libreria Paternolli, la sinagoga, ecc. Si tratta prevalentemente di brevi accenni funzionali al contesto, ma non solo. Il monte San Valentin con “i riflessi bianchi delle pietre, e il rosso dei forti tronchi delle marasche” (lettera a Paula del 6 giugno 1909), diventa il luogo-simbolo della nostalgia per Gorizia, ma anche del distacco dalla banalità e dalla *rettorica* (il falco in cui Carlo si immedesima scaccia le cornacchie dalla cima del San Valentin, difendendone “la purezza dei sassi e dell’aria” (lettera a Mreule del 14 aprile 1909). Carlo Michelstaedter ama tanto il San Valentin da farsene mandare una pietra che tiene nella sua stanza a Firenze, “così ci farò l’ascensione ogni mattina” (lettera del 9 maggio 1909). Il San Valentin e l’Isonzo in cui era solito nuotare sono presenti anche nei suoi versi.⁹

Anche alcune cartoline illustrate spedite da Michelstaedter mostrano luoghi goriziani. Il primo contatto scritto che il giovane ha con la compagna di studi Jolanda De Blasi è attraverso una serie di cartoline spedite il 26 marzo 1907 di cui si sono conservate soltanto due. Una mostra la Piazza Grande con la casa dei Michelstaedter evidenziata da una indicazione di Carlo, la seconda il castello (“Ora... è in mani barbare” annota il giovane, che cancella in entrambe con un

tratto di penna il nome “Görz”). Nessun commento invece compare sulla veduta di piazza Edmondo De Amicis che illustra la cartolina spedita a Nino Paternolli, allora a Vienna, il 7 luglio 1910. La cartolina con la chiesetta di Santo Spirito spedita al padre in villeggiatura ad Abano, il 5 agosto 1910, è scritta fin nei margini dell’illustrazione, come era spesso consuetudine del nostro filosofo, ma senza riferimenti al soggetto. I destinatari infatti erano goriziani come le vedute delle cartoline, utilizzate solo come mezzo di comunicazione postale, mentre quelle inviate a Jolanda, con la quale poi intreccia un breve e sfortunato rapporto sentimentale, costituivano una sorta di presentazione della sua città.

Alcuni scorci di Gorizia si ritrovano anche nei disegni e nei dipinti di Carlo: il castello, che vede dalla finestra di casa e la cui sagoma compare anche nell’emblematica *Processione di ombre*, ma che in altri schizzi è raffigurato con maggiore verosimiglianza; la Piazza Grande che si apre verso via Rastello, nel cui disegno si riconoscono la casa Paternolli e il palazzo della Torre (oggi sede della Prefettura); l’interno della soffitta di casa Paternolli, luogo d’incontro con gli amici Nino e Rico; i monti circostanti, tra cui il paesaggio dell’ultimo quadro, dipinto pochi giorni prima della morte, *E sotto avverso ciel - luce più chiara*.

Dell’ambito goriziano fanno parte anche i ritratti dei familiari: il padre, in caricature anche impietose, più conosciute degli schizzi che lo ri-



Piazza Grande verso via Rastello (Album A).

traggono dal vivo; la madre, il fratello Gino, la sorella Elda; il cugino Emilio e il padre di questi, lo zio Girolamo Michelstaedter; lo zio Giuseppe Luzzatto; una nipote di Giuseppe Luzzatto, Margherita; una zia; e altri ancora.¹⁰ Gli album di caricature presentano infatti una fitta carrellata di parenti e conoscenti non identificati e di persone ritratte in occasione di conferenze e di avvenimenti pubblici. Da questa galleria di volti goriziani, come dalle lettere, emergono i compagni di scuola e i professori dello Staatsgymnasium: innanzitutto gli amici più cari, Enrico Mreule e Nino Paternolli; i compagni Iginio Valdemarin, Ruggero Bressan, Eugenio Brandl, Vivaldo Louvier, Antonio Fuchs, Felix Kodrič, Giovanni Semig (o Semich), Rudolph (Ralph) Močnik, Luigi Seppenhofer; i professori Giovanni Marsich, Richard Schubert Soldern, Antonio Tumlner, e personalità come Vittorio Bolaffio e Graziadio Isaia Ascoli, o, per restare nell'ambito della Comunità ebraica goriziana, il bisnonno, il rabbino Isacco Samuele Reggio detto il Santo.¹¹

Invece sulla storia di Gorizia Carlo non ha occasione di soffermarsi. Dalle sue lettere emerge il tema dell'irredentismo, indubbiamente sentito ma anche sfruttato per cercare di ottenere l'esenzione dalle tasse universitarie. Come conferma anche la sorella Paula, "non s'era mai occupato di politica, non aveva mai fatto parte di alcun movimento irredentistico", però quando lo ritiene necessario non manca di affermare e se necessario difendere i propri sentimenti italiani. Ancora ragazzo, nel 1904, è fra i promotori dello sciopero degli studenti ginnasiali per protestare contro un docente pangermanista,¹² e nel 1908 scrive con spontanea sincerità all'amico Gaetano Chiavacci che si sta preparando a partecipare ad imminenti manifestazioni filoitaliane come "i miei doveri di cittadino": "Ora fra poco scenderò per far la mia parte in un'eventuale ripetizione dei fatti dello scorso mese. Immaginati se ci fosse davvero da menar le mani – che piacere! – Senti che aura Goriziana spira da questo foglio" (lettera del 12 luglio 1908).¹³

Tra i suoi pochi scritti di carattere letterario, *La leggenda del San Valentin* racconta di una Gorizia medioevale proiettata verso l'Italia nei sentimenti della protagonista, ma il racconto *La*



E sotto avverso ciel - luce più chiara, *il quadro con i monti intorno a Gorizia che Carlo voleva regalare alla madre per il suo compleanno.*

bora parla dello slavo, figlio del Carso e fratello della bora, senza alcun senso di distacco. Carlo Michelstaedter, goriziano italiano, non era un nazionalista, come prova anche la sua breve poesia sulla patria, non compresa dai suoi contemporanei.¹⁴

L'amicizia e l'amore

Dell'amicizia con Giovanni Paternolli (Nino) e Enrico Mreule (Rico) si è detto molto, e non è il caso di ripeterlo qui. Invece poco si sa, nonostante tutto, delle donne amate da Carlo Michelstaedter. Questa è in parte una storia ancora da scrivere. Vi sono solo accenni ai suoi primi amori: frequenti "innamoramenti" infantili presi ogni volta molto sul serio ("questa sarà mia moglie") riferiti dalla sorella; l'amore di adolescente per una non identificata Elsa a cui è dedicata la poesia *Se camminando vado solitario* del 1905 ("te sola penso", "te adorata"). Poi il giovane parte per Firenze, dove incontra Nadia Baraden e Jolanda De Blasi: sono altri amori, entrambi sfortunati (Nadia si suicida, la famiglia gli impone di non frequentare più Jolanda). Una figura femminile goriziana torna invece in primo piano negli ultimi anni della vita di Carlo: si tratta di Argia Cassini (1887-1944). È amica di Paula, come la sorella maggiore Fulvia, e Carlo le frequenta per il tramite della sorella. Insieme alle tre ragazze trascorre le vacanze a Pirano ogni estate a partire dal 1908. A volte sono loro quat-



Carlo Michelstaedter (a destra) sulla riva dell'Isonzo con il fratello Gino nel 1905.

tro soli, a volte si aggiunge la compagnia di Nino e Rico. Inizialmente Carlo è affascinato da Fulvia, “una sensitiva che vibra come una corda a ogni soffio, che sembra sempre soffrire per l’accumularsi delle sensazioni”, ma presto la sua preferita diventa Argia, “una creatura musicale”, che “suona con tutta l’anima”.¹⁵ La fanciulla dagli “occhi di colomba tremuli” della poesia *Amico - mi circonda il vasto mare* dell’agosto 1908 potrebbe essere o Fulvia o Argia, ma è Argia, con il nome di Senia, la protagonista del poemetto *I figli del mare* e delle sette poesie dedicate appunto a Senia, tutte composte nel settembre 1910. È la passione per la musica ad avvicinarli, come riferisce anche Paula: suonano insieme, Argia suona per lui - lo farà anche l’ultima notte vissuta da Carlo, che dopo aver concluso il lavoro della tesi si reca a casa Cassini per sentire da Argia la settima sinfonia di Beethoven. Ma Argia/Senia diventa anche la confidente di Carlo/Itti, il filosofo, il “figlio del mare” che alla sua compagna, come lui sola e straniera nel mondo dei mortali contrapposto al regno del

mare da cui entrambi provengono, confida le proprie riflessioni sulla vita e sulla morte. Dopo il 17 ottobre 1910 Argia non parlerà di Carlo, ma vivrà per Carlo, legata a lui da un ricordo indissolubile. Non ci sarà per lei un altro compagno, e durante l’occupazione nazista Argia, pur non essendo ebrea, condividerà il destino della madre e della sorella maggiore dell’uomo che amava: arrestata e deportata, morirà ad Auschwitz nel 1944.

Michelstaedter giornalista

Per quanto Carlo Michelstaedter desiderasse entrare nel mondo del giornalismo e dell’editoria, l’ambito a cui aspirava era quello fiorentino e non quello goriziano. I suoi rapporti con il “Corriere friulano” della zia Carolina Luzzatto erano di fatto limitati alla tessera di corrispondente del giornale che si era fatto rilasciare più che altro nella speranza di poter accedere gratuitamente a rappresentazioni teatrali e musicali. Scarsissimi (quattro in tutto) sono gli articoli apparsi con il suo nome o con uno pseudonimo nel corso della sua vita. Il primo è *Reminescenze dei funerali di Carducci - Impressioni - La veglia alla salma*, a firma “Carlo” sul “Corriere friulano” del 22 febbraio 1907. Si tratta di parte di una lettera scritta alla famiglia e pubblicata a sua insaputa e contro il suo desiderio. Carlo critica fortemente la cosa (“gli epistolari dei grandi si pubblicano dopo la morte” scrive ai suoi il 4 marzo 1907).

Al “Corriere” collabora di sua volontà nel corso del 1908 con due articoli. Il primo è “*Più che l’amore*” di Gabriele D’Annunzio al Teatro di Società che appare il 6 maggio 1908. Firmato Carlo Michelstaedter, è un commento dell’opera e contiene solo pochi riferimenti alla messa in scena teatrale di Gorizia del giorno prima. In quei giorni Carlo era rientrato da Firenze per la visita di leva, al termine della quale era stato dichiarato abile nonostante tutti i suoi tentativi per farsi riformare (una sua lettera all’amico Chiavacci del 4 maggio 1908 descrive la cagnara fatta in osteria dai giovani coscritti capeggiati da Carlo in attesa del giuramento).

Il 18 settembre 1908 viene pubblicato *Tolstoj* siglato CM sul “Corriere friulano”. Il 28 ago-



Cartolina spedita da Carlo Michelstaedter a Jolanda De Blasi con la Piazza Grande (26 marzo 1907).

sto Lev Tolstoj, una delle personalità molto ammirate da Carlo, aveva compiuto ottant'anni.

Riguarda un altro evento culturale goriziano il breve articolo *Ancora lo "Stabat Mater" di Pergolesi*, firmato "Uno a nome di molti" apparso sul "Gazzettino popolare" del 29 aprile 1910, in cui l'autore loda la direzione del maestro Seghizzi e auspica una seconda esecuzione del concerto.¹⁶

Non viene invece pubblicata la poesia *Non è la patria*,¹⁷ composta nella primavera 1910 per un opuscolo patriottico in cui però non fu inclusa: dovrebbe trattarsi di "Voci fraterne", pubblicato il 29 maggio in occasione del XII congresso della Lega Nazionale tenuto a Gorizia. Le poesie che vi appaiono sono molto più convenzionali di quella di Carlo, chiaramente impostata in chiave antiretorica: non a caso tra gli autori dei contributi figurano Carolina Luzzatto e Alberto Michelstaedter. Il volumetto si apre invece con un disegno non firmato di Carlo, un araldo che introduce il "corteo" delle composizioni in versi e in prosa.

Far conoscere Carlo.

La biennale friulana d'arte del 1926

Oggi il nome Michelstaedter è identificato con Carlo, ma per molto tempo il Michelstaedter illustre, pur nell'ambito di una fama rapportata

alla città, era stato il padre Alberto (1850-1929): di professione agente di cambio, poi rappresentante delle Assicurazioni Generali, letterato, giornalista, autore di versi in italiano e in friulano, apprezzato conferenziere e saggista. Fu probabilmente lui il primo a desiderare di far conoscere l'opera del figlio.

All'edizione degli scritti di Carlo si pensa infatti subito dopo la sua morte. Sono evidentemente i familiari a desiderarlo, affidandone la cura a Vladimiro Arangio Ruiz, suo compagno di studi a Firenze. Se Arangio Ruiz si occupa del testo, probabilmente la scelta dell'editore è della famiglia Michelstaedter: Angelo Fortunato Formiggini è ebreo, e sarà legato a Carlo dalla stessa tragica sorte, anche se per motivi diversi, quando, troncata la sua attività dall'applicazione delle leggi razziali, il 29 novembre 1938 si suiciderà lanciandosi dalla torre della Ghirlandina, a Modena. Di una seconda edizione della *Persuasione*, che comprende anche le appendici critiche, si occuperà invece il cugino Emilio Michelstaedter (1892-1933); e ricordiamo che anche Emilio, forse non a caso, condividerà la scelta di morte del cugino.

La famiglia cerca di far conoscere Carlo anche come artista: una prima selezione delle sue opere viene esposta infatti a Udine nella



Carlo Michelstaedter (il primo a destra) con i compagni di scuola alla fine dell'anno scolastico 1904-1905.



Le iniziative del cinquantenario: inaugurazione della lapide sulla casa natale (17 ottobre 1960).

Prima biennale friulana d'arte (12-26 settembre 1926). Le recensioni non sono significative e la piccola "mostra personale dei disegni del defunto filosofo goriziano" non viene riproposta.¹⁸ Le successive mostre regionali d'arte degli anni Trenta sono dedicate prevalentemente ad artisti contemporanei; a Gorizia vi partecipa anche il giovane figlio di Paula, che porta lo stesso nome dello zio che non ha potuto conoscere, Carlo Winteler, ma Carlo Michelstaedter fa ormai parte del passato. Per poter vedere i suoi lavori senza conoscere Paula e quindi farseli mostrare da lei, a casa sua, si dovrà aspettare il 1974.

Gorizia per Michelstaedter e le iniziative per il cinquantenario della morte

Il primo atto ufficiale di Gorizia nei confronti del suo grande, sfortunato concittadino è l'intitolazione di una strada al suo nome. La via Carlo Michelstaedter, situata nella zona setten-

trionale della città (è una laterale di via Montesanto) entra nella toponomastica cittadina nel 1953.¹⁹

Nel 1958 viene presentata a Gorizia, alla giunta municipale, l'edizione delle opere pubblicate a cura di Chiavacci.²⁰ Si tratta in un certo senso di un'anticipazione delle iniziative che si prenderanno in occasione del cinquantenario della morte, che ricorre due anni dopo. In quella occasione il Comune chiama a commemorare Michelstaedter Carlo Bo, allora rettore dell'Università di Urbino, che tiene una prolusione nella sala consiliare. Il testo della conferenza viene pubblicato sul "Bollettino mensile di statistica" del Comune. Prima della conferenza, viene scoperta la lapide che il Municipio ha fatto porre sulla casa natale in piazza della Vittoria. Carlo Michelstaedter è ricordato con queste parole dettate da Gaetano Chiavacci: "Spirito ardente e puro / portato dall'ala del genio / apparve come l'aurora / d'un nuovo giorno / rivelando in prosa e in poesia / la dolorosa sapienza / la richiesta di persuasione / ond'egli giunse a vivere / il valore individuale". Tra la piccola folla che assiste alla cerimonia è presente anche Paula Michelstaedter.

Il Fondo Michelstaedter e il rilancio editoriale

Paula Michelstaedter muore nel 1972 lasciando nel suo testamento tutti i manoscritti e le opere del fratello in suo possesso alla biblioteca di Gorizia. Grazie a questo lascito, nel 1973 viene costituito il Fondo Carlo Michelstaedter.²¹ L'anno dopo, il primo grande "rilancio" di Carlo, con cui il Fondo Michelstaedter viene presentato e reso disponibile per la consultazione dopo il necessario riordino. La mostra *Testimonianza per Carlo Michelstaedter* è allestita nelle sale di Palazzo Attems dal 28 settembre al 20 ottobre 1974. Contemporaneamente viene pubblicato il volume di Sergio Campailla *A ferri corti con la vita. Biografia ad introduzione della mostra antologica "Testimonianza per Carlo Michelstaedter"* edito dal Comune, che viene poi ristampato nel 1981.²² Da quel momento le iniziative si fanno numerose.



Le iniziative del cinquantenario: prolusione di Carlo Bo nella sala del Consiglio Comunale (17 ottobre 1960). Paula Michelstaedter è in prima fila.

Dal giugno 1998 una saletta dedicata a Carlo Michelstaedter, con l'esposizione permanente delle opere pittoriche più significative, fa parte del museo ebraico "Gerusalemme sull'Isonzo" presso la sinagoga di Gorizia. È un momento importante, che valorizza il Michelstaedter artista al di fuori di una ristretta cerchia di specialisti e lo include in un percorso museale.²³

Iniziative per il centenario della morte

Le iniziative per il centenario della morte di Carlo Michelstaedter, avviate con la lezione da cui è tratto questo articolo e dall'itinerario con *èStoriabus* guidato da Fabrizio Meroi *Gorizia e un filosofo: i luoghi di Carlo Michelstaedter*, vedono la collaborazione di Comune, Provincia, Fondazione Ca.Ri.Go., Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, Biblioteca Statale Isoncina e comprendono eventi multimediali, conferenze, spettacoli musicali e teatrali, mostre,

pubblicazioni. Il calendario aggiornato delle iniziative si trova sul sito della Biblioteca Statale Isoncina (<http://www.isontina.librari.beniculturali.it/site/Michelstaedter/CentMichel.htm>), che comprende anche una pagina sugli episodi dell'ultimo anno di vita di Carlo.

Tra gli eventi più significativi, nell'ottobre 2010, la collocazione nel centro storico cittadino di una statua raffigurante il giovane filosofo ad opera del Comune di Gorizia, la realizzazione della mostra *Far di se stesso fiamma. Carlo Michelstaedter. Una giovinezza per sempre* nella sala esposizioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia in collaborazione con Comune e BSI, il convegno internazionale di studio *La via della persuasione* organizzato dall'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, la riqualificazione dell'area del cimitero ebraico di Valdirose con le sepolture dei Michelstaedter promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia.

Tutte le immagini sono riprodotte su autorizzazione della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, prot. n. 2947 del 9 settembre 2010.

¹ Il ricordo di Carlo Michelstaedter è stato scelto dall'Università della Terza Età di Gorizia come tema dell'anno accademico 2009-2010, inserendo un suo autoritratto nella copertina del programma dei corsi e dando l'avvio alle iniziative a lui dedicate in questo anno michelstaedteriano con la lezione straordinaria su Michelstaedter e Gorizia tenuta da chi scrive il 13 aprile 2010. Questo articolo rappresenta la versione rielaborata di quell'intervento.

² Oggi Piazza della Vittoria n. 8.

³ Essenziale è la rievocazione di Paula Michelstaedter. *Appunti per una biografia di Carlo Michelstaedter*. Gorizia 1939. Esemplare in parte dattiloscritto e in parte manoscritto conservato nel Fondo Carlo Michelstaedter (FCM IX E 6). Il testo è stato pubblicato con il titolo *Testimonianza biografica* in appendice a Sergio Campailla. *Pensiero e poesia di Carlo Michelstaedter. Con alcuni disegni inediti e una testimonianza biografica di Paula Michelstaedter Winteler*. Bologna, Pàtron, 1973, pp. 143-164.

⁴ Carlo Michelstaedter. *Epistolario*. A cura di Sergio Campailla. Milano, Adelphi; Gorizia, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, 1983.

⁵ Alberto Michelstaedter. *Il marçbat di Sant'Andrea*.

⁶ Le tre lettere sono pubblicate in *Dialoghi intorno a Michelstaedter*. Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, 1987.

⁷ Inviando al padre articoli e saggi Carlo gli segnala anche quali testi sono disponibili nella Biblioteca Civica e in quella del Ginnasio.

⁸ *Un amico dell'uomo (il letto)*. Conferenza di Alberto Michelstädter pubblicata per le nozze del suo diletto Gino colla gentile e colta signorina Amalia Dalumi. Gorizia, Paternolli, 1905.

⁹ La poesia *Risveglio* ("Giaccio tra l'erbe / sulla schiena del monte") è composta sul San Valentin; quella *All'Isonzo* descrive "l'impeto / selvaggio e giovine del fiume rapido / cui le corrose ripe trattengono".

¹⁰ Si veda al riguardo *L'immagine irraggiungibile. Dipinti e disegni di Carlo Michelstaedter*. Saggio introduttivo di Daniela Bini. Catalogo generale delle opere a cura di Antonella Gallarotti. Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1992.

¹¹ Del suo interesse per l'attività del bisnonno rabbino e per la letteratura cabalistica ebraica Carlo scrive all'amico Gaetano Chiavacci il 22 dicembre 1907.

¹² Cfr. Antonella Gallarotti. *Uno sciopero studentesco nel 1904*. In "Studi goriziani", 1992, vol. 75 (gennaio-giugno 1992), p. 103-124.

¹³ Sergio Campailla in una nota all'*Epistolario* riferisce questo passo alle dimostrazioni per l'università italiana che si erano tenute a Trieste, ma le cronache giornalistiche goriziane non lasciano

dubbi: in seguito a una manifestazione sportiva slovena organizzata al Velodromo e preceduta da una sfilata in città, l'8 e il 14 giugno 1908 ci furono scambi di insulti tra partecipanti e cittadini, con tafferugli, colluttazioni e alcuni arresti. Le polemiche durarono a lungo, e proprio il 12 luglio si tenne un'altra gara ciclistica slovena. In questa seconda occasione i disordini furono molto più contenuti, anche se Carlo era pronto a "fare la sua parte".

¹⁴ Sulla poesia *Non è la patria*, si veda più avanti.

¹⁵ Entrambe le citazioni sono dalla lettera a Gaetano Chiavacci del 4 agosto 1908.

¹⁶ I quattro articoli sono inclusi nella recente raccolta di scritti edita a cura di Sergio Campailla: Carlo Michelstaedter. *La melodia del giovane divino*. Milano, Adelphi, 2010.

¹⁷ "Non è la patria / il comodo giaciglio / per la cura e la noia e la stanchezza; / ma nel suo petto, ma pel suo periglio / chi ne voglia parlar / deve crearla."

¹⁸ Il catalogo della *Prima biennale friulana d'arte* non elenca le opere di Michelstaedter esposte in quell'occasione, pur citando la sezione a lui riservata.

¹⁹ Il consiglio comunale, cui allora spettava la competenza sull'argomento, deliberò in tal senso il 30 luglio 1953.

²⁰ Carlo Michelstaedter. *Opere*. A cura di Gaetano Chiavacci. Firenze, Sansoni, 1958. Per quanto riguarda gli scritti vari di Carlo è ancora oggi l'edizione a cui fare riferimento.

²¹ Sulla storia del Fondo, cfr. Antonella Gallarotti. *Il Fondo Michelstaedter della Biblioteca Civica. Lezione tenuta in occasione dell'apertura dell'anno accademico 1989-1990 dell'Università della Terza Età*. Gorizia, Università della Terza Età, 1990; Antonella Gallarotti. *Ricordare attraverso la carta: Carlo Michelstaedter*, in *Hatikvâ. La Speranza. Attraverso l'ebraismo goriziano*. Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1991, p. 87-104; Antonella Gallarotti. *Il Fondo Carlo Michelstaedter*, in *Carlo Michelstaedter. Un'introduzione*. A cura di Luca Perego, Erasmo Silvio Storace e Roberta Visone. Milano, AlboVersorio, 2005, p. 171-182; Marco Menato. *Esempi di collezioni private nelle biblioteche statali di Gorizia e Trieste: Carlo Michelstaedter et alii*, in *Biblioteche private in età moderna e contemporanea. Atti del convegno internazionale Udine, 18-20 ottobre 2004*. Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2005, p. 321-332; Antonella Gallarotti. *Il Fondo Carlo Michelstaedter della Biblioteca Statale Isontina*, in Carlo Michelstaedter. *I figli del mare*. Padova-Trieste, Simone Volpato Studio Bibliografico Editore, 2010; *Le carte del Fondo Carlo Michelstaedter. Appunti per una storia*. A cura di Antonella Gallarotti. Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, 2010.

²² Campailla, affiancato dal bibliotecario Massimo de Gregori, è curatore e ordinatore del Fondo nella fase iniziale della sua costituzione.

²³ Sul museo ebraico, cfr. *Gerusalemme sull'Isonzo: sinagoga, museo, itinerari ebraici goriziani*. A cura di Antonella Gallarotti, Maria Elisabetta Loricchio. Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2006.